

l'intervista

Piero Grasso

Procuratore capo di Palermo

Segue dalla prima

Risultato: non vuole riconoscere all'associazione fondata da «don» Luigi Ciotti lo status di ente di formazione.

È talmente risaputo cosa sia «Libera», quante associazioni rappresenti, quanto sia estesa la sua presenza sul territorio nazionale, e cosa sia riuscita concretamente a fare laddove le istituzioni spesso hanno fallito, che ci si troverebbe persino un po' impacciati nel voler fornire delucidazioni e cifre a un ministro dell'Istruzione.

Ma la Moratti non è sola. Ha infatti voluto accordarsi al ministro Lunardi, quello che invitò gli italiani a convivere con la mafia. Al ministro Scajola, che menò fendenti (burocratici, si capisce) contro scorte e tutele dei magistrati più in vista.

E a chi licenziò in tronco Tano Grasso dalla direzione dell'antiracket.

Con Piero Grasso, procuratore capo a Palermo, comincio proprio dall'esclusione di "Libera". Che ne pensa, dottor Grasso?

«Non so se questo è il pensiero del ministro dell'Istruzione o la risposta di un burocrate poco informato della storia di "Libera". Resta il fatto che escludere dalla formazione la grossa forza dell'associazione di "don" Ciotti sarebbe un errore gravissimo».

Perché?

«Innanzitutto perché la connotazione di "Libera" è proprio la sua grande trasversalità. Non stiamo parlando di un movimento riconducibile a questa o quella parte politica. Proprio perché la lotta alla mafia - come è universalmente riconosciuto - dovrebbe prescindere da qualsiasi colore politico. La trasversalità di "Libera" è un fatto positivo in sé. E spero che proprio questa trasversalità non sia considerata invece un elemento negativo».

Dottor Grasso, evidentemente il governo la pensa diversamente.

«Preferisco pensare che si tratti di una mancanza di conoscenza, sempre coltabile, piuttosto che di una scelta politica o governativa».

Dottor Grasso, circola voce che il ministro del Welfare abbia disdetto la convenzione con la banca dati on-line sulle tossicodipendenze del gruppo Abele, altra associazione che fa capo a "don" Ciotti. Le risulta?

«Nel corso dell'assemblea na-



Don Luigi Ciotti con alcuni bambini durante una manifestazione in ricordo di tutte le vittime delle mafie in Campidoglio nel 1996

Monteforte / Ansa

Folena, mozione di sfiducia contro il ministro Moratti

«Vergognosa, inaudita e gravissima». È questo il giudizio di Pietro Folena sulla decisione del ministro Letizia Moratti di non iscrivere l'associazione "Libera" presieduta da Don Ciotti all'albo degli enti di formazione. Commentando l'accaduto, inoltre, Folena ha anche avanzato l'idea di presentare in Parlamento una mozione di fiducia nei confronti del ministro dell'Istruzione. «Colpendo "Libera" - ha spiegato il parlamentare di sinistra - oggi il ministro Moratti colpisce uno degli avversari storici della cultura mafiosa, venendo meno a quella missione di democratizzazione, di lotta alla criminalità che dovrebbe essere il primo impegno di ogni cittadino e in particolare dei rappresentanti di ogni istituzione, oltre ogni divisione di schieramento politico».

«Il ministro Moratti - ha commentato Franco Monaco vicepresidente della Margherita - ha dichiarato guerra all'associazione "Libera", in coerenza con la teoria di Lunardi secondo la quale si deve convivere con la mafia; è una curiosa idea della sussidiarietà alla rovescia: solo le comunità asservite al governo, care a Berlusconi e alla Moratti, come San Patrignano, meritano sostegno e leggi speciali. Le altre vanno stroncate». «Dopo la gaffe nei confronti dell'associazione "Libera" - ha dichiarato Giampaolo Tronci segretario nazionale dell'Unione sindacale di polizia - se ha un po' di buon gusto il ministro si deve dimettere».

«Escludere Libera? Spero sia solo ignoranza»

Il magistrato: con Berlusconi la lotta alla mafia è diventata più difficile, ma critico anche il giusto processo

zionale di "Libera" in Campidoglio, alla quale ho partecipato, è stato l'onorevole Luciano Violante a comunicare di essere intervenuto presso il ministro Maroni che si sarebbe personalmente impegnato a rivedere questa decisione».

Dottor Grasso, il governo Berlusconi si avvia a compiere il suo primo anno di vita. Dal "convivere con la mafia" all'assottigliamento delle scorte; dalla rimozione di Tano Grasso alla nuova legislazione sul falso in bilancio; dalla legislazione sul rientro dei capitali alle rogatorie internazionali. Non vede un impressionante filo nero?

«Le sue domande sono anche di natura politica e a questo aspetto non intendo rispondere. Per quanto riguarda l'aspetto tecnico, constato invece che il ga-

È un gravissimo errore escludere dalla formazione la forza dell'associazione di don Ciotti

rantismo deve anche tener conto della difesa della società. Obiettivamente, le leggi alle quali lei si riferisce hanno reso più difficile il contrasto di alcune forme di criminalità organizzata, innanzitutto quella economica».

Dottor Grasso, molti hanno detto e scritto che queste leggi sono state fatte per favorire Silvio Berlusconi e qualche suo amico. Qual è la sua opinione?

«Non ho alcun elemento a sostegno di questa tesi. So, però, che queste leggi non ci hanno aiutato e non ci aiutano. Non erano le leggi delle quali avevamo bisogno. Ma il discorso viene da lontano...».

Cioè?
«Non bisogna dimenticare che queste leggi di oggi vengono al seguito di una legislazione - mi riferisco a quella del cosiddetto "giusto processo" - che, nella passata legislatura, vide la massima intesa fra tutte le forze politiche».

Dottor Grasso, mi sta dicendo che anche del "giusto processo" si sarebbe potuto fare volentieri a meno?

«Pur rimanendo un convinto garantista, non posso non vedere che i processi alle organizzazioni mafiose da un lato hanno subito rallentamenti, dall'altro si sono triplicati e quadruplicati. E impegnano tutt'ora i magistrati

in interminabili dibattimenti lasciando ai pubblici ministeri davvero poco tempo per le indagini. Per rispondere alla sua domanda: sì, del "giusto processo" si poteva fare tranquillamente a meno».

Dottor Grasso, si fa un gran parlare di lotta alla microcriminalità. Il "giusto processo", almeno in questa direzione, ha prodotto buoni risultati?

«Tralasciamo per un momento i processi di mafia che ormai si concludono in tempi biblici. Prendiamo i processi per rapina. Sono quei processi che dovrebbero contrastare la microcriminalità, considerata oggi emergenza nazionale. Poiché ai fini probatori - e con l'istituzione del "giusto processo" - valgono solo le dichiarazioni rese al dibattimento, a Palermo spesso assistiamo impotenti all'assoluzione dei rapinatori».

Le leggi sul falso in bilancio, la rimozione di Tano Grasso, le scorte... hanno reso più difficile il nostro lavoro

natori».

Perché?
«Perché le vittime, che prima avevano indicato l'aggressore ai poliziotti, dopo essere passati fra gli all' di parenti che implorano pietà o sussurrano velete intimidazioni, non ritrovano il coraggio di ripetere pubblicamente le loro accuse. Il "giusto processo", in casi del genere, finisce col richiedere l'assunzione di responsabilità individuali degne di un popolo di eroi».

Dottor Grasso, la questione giustizia è tornata prepotentemente al centro dell'attenzione degli italiani. E questa volta non sotto forma di campagne televisive denigratorie e distorte. Da Milano a Roma, da Firenze a Torino, folle che in piazza non si vedevano da tempo, esprimono innanzitutto grandissima solidarietà ai giudici impegnati nel recupero della legalità. Non ha l'impressione che anche a Palermo, attorno ai magistrati che si occupano di mafia, tornerà ad esprimersi analogo entusiasmo?

«Le ripeto che anche la legalità, come la lotta alla mafia, deve prescindere dalle ragioni della politica. Democrazia, giustizia e verità, non possono essere parole vuote e astratte. E meno che

mai possono essere piegate ad esigenze politiche di parte. Se si verificano forti momenti di testimonianza a difesa di questi valori - come quelli ai quali stiamo assistendo in questi giorni in parecchie città italiane - ciò significa che questi valori appaiono a molti cittadini messi pesantemente in discussione».

Se gli italiani fossero convinti che la giustizia funziona egregiamente, viene lasciata libera di fare il suo lavoro, che motivo avrebbero di riempire le piazze? Ma le chiedo anche di Palermo.

«Quanto a Palermo, sappiamo che la lotta alla mafia ha sempre vissuto di alti e bassi. Ciò però non ha mai condizionato, né in un senso né nell'altro, il nostro impegno e il nostro lavoro. Detto questo, anch'io avverto attorno a noi un clima di cre-

A Palermo spesso assistiamo impotenti anche all'assoluzione dei rapinatori perché le vittime non denunciano

scente simpatia. Ma c'è una novità rispetto al passato...».

A quale novità si riferisce?

«In passato fummo accusati, anche noi magistrati palermitani, e gli stessi Falcone e Borsellino, di protagonismo, interferenze, indebite suppezze. Sappiamo quanto queste accuse fossero ingiuste. Ma oggi mi chiedo: la mafia, non è forse un fenomeno criminale con vastissime ramificazioni sociali? E può la semplice azione repressiva aver ragione o almeno scalfire il forte consenso di larghi strati della popolazione attorno a Cosa Nostra? Penso proprio di no. Assistenti sempre di più alla immediata sostituzione delle persone che finiscono sotto inchiesta. Io mi occupo della repressione. Ma è necessaria la collaborazione di tutte le istituzioni, della politica e della società civile. Con un obiettivo: migliorare le condizioni di vita e innescare una rivoluzione culturale che recuperi il valore della legalità. Penalizzare "Libera" e "don" Ciotti significa andare in una direzione opposta».

Dottor Grasso, Silvio Berlusconi fece una campagna elettorale all'insegna dell'Italia della libertà e dei valori...

«Sono sicuro che fra queste libertà e questi valori la legalità non sfugirebbe affatto...».

Saverio Lodato

lotte di classe

C'è qualcosa che non funziona nel concetto di studio come chiusura. Guardo i miei alunni incuriositi e persi mentre parlo di letteratura

Dalle finestre della mia scuola si vede il mare...

Luigi Galella

ROMA La mia scuola dà sul mare. Dal secondo piano, dove mi trovo, lo si può vedere, vicinissimo: grigio, di un azzurro pallido, verde, a seconda dei colori del cielo.

Mentre spiego sorrendo gli sguardi dei ragazzi indugiare verso quella striscia d'acqua, come se qualche godereccia divinità marina li chiamasse a sé. Appena spunta il sole sollevano gli occhi: «A professore, perché non facciamo lezione a mare?»

Ho un attimo di esitazione, come se stessi valutando la loro preghiera. Li immagino correre per la spiaggia. C'è vento. Qualcuno mi rimane intorno mentre declamo Petrarca: «Era il giorno ch' al sol si scolorano per la pietà del suo fattore i rai»... ma la voce fatica a vincere la resistenza del vento, che sembra volerla sfidare con la sua forza. Ho degli appunti con me, dei fogli che ho lasciato sulla sabbia, mi volto, volano via. Qualcuno ne approfitta per corrergli dietro, e anche i pochi che mi sono accanto si disperdono, inseguono gli altri... «No, ragazzi, non è possibile».

Lo studio richiede un ambiente che non consente distrazioni, in cui ogni altro desiderio si sospen-

de, e la concentrazione si fa clausura, separazione dal mondo.

Ma parte della classe è ormai con la mente altrove, su e giù per le dune di sabbia, a rincorrersi idealmente. Sono quelli per i quali lo studio è nemico del corpo e del suo bisogno di esprimersi. Impignati al banco, lasciano che sia la mente a volare. Credo che la lezione, per loro, sia solo un fastidioso rumore esterno che rompe l'armonia dei sogni.

Gli altri, che mi ascoltano, hanno assunto invece un'aria incuriosita, soprattutto nel momento in cui, partendo dal sonetto di Petrarca, il discorso è scivolato altrove. Non so attraverso quali passaggi, dall'accostamento di amore sacro e amore profano, ho iniziato a parlare di qualcosa che io stesso non ho mai capito a fondo, il cui senso compare e scompare, come se la mente faticasse a trattenerne il segreto: che cos'è la letteratura?

Una cosa è insegnare i testi e gli autori, altro è parlare «di» letteratura. Ad esempio: come spiegare il rapporto tra verità e finzione?

Se si insiste col dire che la letteratura è finzione, quello sguardo critico, disincantato, che si vorrebbe stimolare, rischia di trasformarsi in un atteggiamento di sufficienza, quasi di indifferenza. Se Anna

Karenina è finta, se è finto Raskolnikov, o Oblomov, come appassionarsi alle loro vicende? Oppure, come credere che Petrarca abbia potuto consumare l'esistenza per «fingere» l'amore per Laura?

Se di finzione si tratta, è una strana finzione. Inaspettatamente, nell'invitare i ragazzi a darmi un loro pensiero sulla letteratura, trovo diverse mani alzate. «La letteratura - dice Alessio -, è un mondo aperto a tutti, che poi ognuno interpreta a modo suo».

«E che rapporto c'è con il mondo reale?» Ci pensa un po', poi scrive su di un foglio la risposta: «Nel mondo reale c'è meno libertà».

E Damiana: «Secondo me la

Credo che la lezione sia solo un fastidioso rumore esterno... poi scopro che in loro c'è qualcosa di geniale e prezioso

letteratura è pensiero».

«Anche la filosofia è pensiero», le dico.

«Sì, ma la letteratura è più concreta, più diretta».

Mi viene in mente un'immagine-simbolo della letteratura del novecento: l'uomo-libro Peter Kien, il protagonista di «Auto da fé» di Elias Canetti, che si dà fuoco nella sua biblioteca di 25.000 volumi. Forse Canetti prefigurava la distruzione della cultura di un'epoca che il nazismo di lì a poco avrebbe attuato. Concreta, diretta, come sa essere un'immagine, un simbolo.

Fabrizio è un ragazzo dall'aspetto placido, che nei primi giorni di scuola era molto attento e partecipe. Alzava spesso la mano per intervenire e dire la sua, almeno fino al momento delle prime verifiche. Quando cioè ha iniziato a essere un dentro-fuori, un presente-assente. Che vive la scuola concedendo il suo corpo, mite e disponibile, e liberandolo della mente, ribelle, che vola fuori. La sua pagella è costellata di tre e di quattro, e nel secondo trimestre le cose non vanno meglio. Dopo aver scorrazzato in lungo e in largo sulla spiaggia, l'uomo-libro che si immola con la sua biblioteca lo riporta tra noi.

Esordisce con una tautologia:

«Secondo me la letteratura è una forma d'arte». Lo guardo come per dire: tutto qui? Gli altri sorridono, ma lui non si perde d'animo. Si alza e viene alla lavagna. Raccoglie il gessetto e traccia con tratto delicato una figura. «Un disegno si inizia con la matita leggera. Questo in

letteratura è il pensiero. Poi si ripassa con quella pesante, che è la forma. E poi le sfumature, i colori, gli abbellimenti vari».

Ecco, penso, mentre Fabrizio torna al suo posto, ci deve essere qualcosa che non funziona nella scuola. Nel concetto di studio co-

me separazione, come clausura. C'è qualcosa, nell'apparente inerzia di alcuni di loro, di geniale e prezioso. In quel sognare il mare mentre si spiega la terra. Nell'essere dentro e fuori del mondo. Come delle creature letterarie, che si offrono alla nostra incomprendenza.

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.251011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA